

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1890

45

1841

1890

IL DECONDA

DRAMMA

DIVISO IN TRE PARTI

Da rappresentarsi nell' I. e R. Teatro

IN VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA DEL 1841.

Sotto la Protezione di S. M. I. e R.

LEOPOLDO II.

GRANDUCA DI TOSCANA

No. No. No.



FIRENZE

PRESSO G. GALLETTI IN VIA PORTA ROSSA

LEOPOLDO

LEOPOLDO

LEOPOLDO

LEOPOLDO

LEOPOLDO

LEOPOLDO

LEOPOLDO

LEOPOLDO

LEOPOLDO



LEOPOLDO

LEOPOLDO

ORCHESTRA

Maestro e Direttore dell' Opere

Sig. PIETRO ROMANI

Sostituto Sig. ENRICO MANETTI

Capo e Direttore di Orchestra

Sig. ALAMANDO BIAGI

Primo Violino Sig. GAETANO BOUSCAGLI

Primo Violino di Concerto

Sig. RADIENI MARGANI

Primo Violino dei Secondi

Sig. LUIGI PECORI

Primo Violoncello

Sig. GUGLIELMO PASQUINI

Primo Contrabbasso

Sig. ARCANIO PROCEDELLI

Prime Viole

(Sig. TOMMASO TINTI

(Sig. FRANCESCO MINIATI

Primo Oboe

Sig. EGISTO MOSELLA

al Servizio di S. A. I. e R.

Primo Clarinetto

Sig. GIOVANNI BINBONI

Primo Flauto ed Ottavino

Sig. CARLO ALESSANDRI

Primo Corno

Sig. ANTONIO TOSIGNI

al Servizio di S. A. I. e R.

Primo Corno di 2da. Coppia

Sig. LEOPOLDO BRASCHI

Primi Fagotti

(Sig. PIETRO LUCCHINI

(Sig. CARLO CHAPUY

Primo Trombone Concertista

Sig. GIOVACCHINO BINBONI

al Servizio di S. A. I. e R.

Primo Trombone

Sig. DEMETRIO CHIAVACINI

Ostende

Sig. DEMETRIO CATANZARO

Prima Tromba

Sig. ENA BRIZZI

Timpanista

Sig. LEOPOLDO LIBONI

Suggeritore Sig. LORENZO CARRARESI

Copista della Musica Sig. FRANCESCO MINIATI

Pittore Sornografo Sig. GIOVANNI GIANNI

Pittore Figurista Sig. GAETANO PIATTOLI

Pittore Costumista Sig. CARLO GALLIER


Macchinista e Illuminatore Sig. COSIMO CANOVETTI e F.^o

Attrezzista Sig. GIUSEPPE CECCONI e C.^o

Il Vestiario di proprietà del Sig. ALESS. LARARI

Diretto dal Sig. VINCENZO BATTISTINI.

PERSONAGGI



ILDEBRANDO, Podestà di Milano, padre di

Sig. PORTO CARLO.

ROGIERO, e di

Sig. RONCONI SEBASTIANO.

ILDEGONDA, amante segreta di

Sig. MARAY FANNY.

RIZZARDO, giovine popolano di gran valore nell' Armi

Sig. MUSICH EUGENIO.

CLOTILDE, amica, e compagna d' Ildegonda

Sig. CAROCCI ANGELA.

ERNESTO, Scudiero di Rizzardo

Sig. GIACCHINI ALESSANDRO.

Cori	{	Di matrone e donzelle al seguito d'Ildegonda
		Di popolo.
		Di Scudieri e Damigelle.
		Di Matrone.
		Magistrati.
		D' Armati.
		Di Famigliari del Tribunale.

CORI E COMPARSE

Matrone, e Donzelle al seguito d'Ildegonda — Damigelle,
e Scudieri — Famigliari — Popolo — Armati — Soldati,
Giudici — Guardie.

L' Azione è in Milano nel Secolo XII.

(I versi virgolati si omettono per brevità.)

Poesia del Sig. GIANNONE.

Musica del Sig. Conte MARLIANI.

Frena i palpiti, o mio cor,
 Ciel pietoso, ah! mentre gemo
 L' alma, antica nel dolor,
 Tu soccorri alla sua speme,
 Rendi vano il suo timor.

Qual sorpresa, qual contento
 D' Ildegonda invade il cor!
 Ah, compensa un tal momento
 Una vita di dolor.

Ma il german ci osserva e freme,
 Pende incerto il genitor;
 Ah, fra il dubbio e fra la speme
 Combattuto ondeggia il cor,

Clot. E Rizzardo! Oh qual cimento!
 Deh, sia vano il mio timor,
 E l' eccesso del contento
 Non tradisca il loro amor.
 Ma il german gli osserva e freme,
 Pende incerto il genitor:
 Ah fra il dubbio, e fra la speme
 Combattuto ondeggia il cor.

Idib. È Rizzardo! Oh qual momento!
 Si rinnova il mio timor;
 Svelan troppo egual contento
 E la figlia e 'l vincitor.
 Ma Rogier gli osserva e freme
 D' ira, d'onta di stupor:
 Quel che spera e quel che teme
 Combattuto ignora il cor.

Idib. È Rizzardo! Oh mio tormento!
 Cede l'odio allo stupor.
 Li tradisce il lor contento,
 È certezza il mio timor.
 Sciagurati, invan la speme
 Or sorride al vostro amor:
 Vi sapran punire insieme
 L'ira mia, l'offeso onor.

Ern. Qual sorpresa, qual contento
 Degli amanti inonda il cor?
 Manifesto in tal momento
 Troppo appare il loro amor.
 Ma Rogier gli osserva e freme
 D' ira d'onta e di stupor.
 Ah, saprà punirli insieme
 Concitato il suo furor.

*Coro di
 Popolo* È Rizzardo! Oh qual momento
 Di dolcezza e di stupor!
 Nel più nobile cimento

Fui del popolo l'onor
 Ah, l'invidia indarno freme,
 Nostro vanto è il suo valor.
 Della patria egli è la speme,
 Della patria egli è l'amor

(*Ildegonda s'è avanzata verso Rizzardo, il quale ha piegato il ginocchio per riceverne la corona.*)

Ildeg. a La gloria, e i suoi trofei

Rizzardo. Fidando al tuo valore

Pegno di speme e amore

T'offre la patria in me:

Amarla ognor tu dei,

Vita e valor ti diè.

(*Ad Ildegonda rialzandosi.*)

Rizz. Tu che l'immagine or sei

Di questa terra amata,

Odi d'un alma grata

Voto d'amor, di te:

Io morirò per lei;

Lo giuro al cielo a te.

(*Durante questi a soli Rog. ed Ern. han fatto segni d'intelligenza e cambiato qualche parola fra loro.*)

Ildeg. e Cori.

A 4.

Ildeb. e Rog.

Ornato le chiome

Ornato le chiome

Del bellico allor

Del bellico allor

Dell'italo nome

L'oscuro suo nome

Sostieni l'onor.

Acquista splendor

Per te l'oriente,

Nel volgo plaudente

Fra l'armi e il terror,

È seco il favor.

Dell'insubre gente

Ah! l'ira crescente

S'atterri al valor

Mi taccia nel cor.

Rizzardo.

Clotilde.

Ornato le chiome

Ornato le chiome

Del bellico allor

Del bellico allor

Dell'italo nome

Di mille il suo nome

Son sacro all'onor.

Gia suona maggior.

E il muto oriente,

Ah d'ambi l'ardente

Fra l'armi e il terror,

Castissimo amor

Dell'insubre gente

Del popoli plaudente

S'atterri al valor

Protegga il favor.

Ern. con gli Altri.

Ornato le chiome

E all'ira che sente

Del bellico allor

Rogiero nel cor

L'oscuro suo nome

Del volgo plaudente

Acquista splendor.

L'invoia il favor.

Ildeb. a Rizz. Prode garzon, quel che la patria chieda,

Quel che spera da te, dal labbro mio

Fra poco intenderai:

T' aspetto.

Rizz. A cenni tuoi pronto m' avrai.

(*Ildebrando col suo seguito, Ildegonda col suo, e il coro partono*)

SCENA II.

RIZZARDO, ROGIERO, ERNESTO.

Rog. e Rizz. Non t' illuda, o Rizzardo,
L' aura volgare, e ascolta
D' un leale il consiglio ;
Tu scherzi col periglio,
Miri tropp' alto, e la volubil sorte
Già di te si fa gioco. [*Sempre ironicamente*]
Che mi vuoi dir ?

Rizz.

Rog.

Rizz.

Ern.

L' apprenderei fra poco.

Ti seguirò (*Per andargli dietro*)

T' arresta,

Signor que' detti oscuri

lo pur troppo comprendo.

Rizz.

Ern.

Ernesto, ah parla !

Gli è noto l' amor tuo, vano lo crede,

Quindi presente in core,

E forse ne gioisce, al tuo dolore.

Ildegonda è promessa, ed oggi è sposa.

Rizz.

Ern.

Rizz.

Ah, non è ver !

Lo dice ei stesso.

Oh Dio !

Se perdo lei, vita e speranze addio.

Pria d' incontrarmi in lei

Io non sentia la vita,

Erano i giorni miei

Di tedio e di squallor;

Ma l' anima assopita

Scosse d' un raggio amor,

La vidi e al guardo mio

Tutto cangiò sembianza;

Nel suo sorriso un Dio

Scese e parlommi al cor.

La vita e la speranza

Solo conobbi allor.

Ern.

Riz.

Abbi, signor, co' larza.

E troppo il mio dolor.

Ah, di padre all' amor santo

Confidiam la nostra sorte :

Della figlia a' preghi, al pianto

Mal resiste un genitor,

E, se tolta ogni altra speme,

Sola resti a noi la morte,

Fidi almeno, almeno insieme

Scenderem sotterra allor...

S C E N A III.

(Sala nel palazzo d'Ildebrando.)

ILDEBRANDO e ILDEGONDA.

Ildeb. Figlia, tu tremi! E d'onde
Così strano terrore? ad uom che il merta
lo t'ho promessa.

Ildeg. Oh Dio!

Ildeb. Ti rassicura:

Questa è felicità, non è sventura.

Ildeg. Sposa, dicesti, e di chi sposa?

Ildeg. Al chiaro

Guerrier, da Federico a noi preposto

Moderator. Da queste nozze un fine

Al sangue, alle ruine

Spera Insubria e l'avrà. Così da lei

Una guerra allontano

Finora inevitabile creduta.

Ildeg. (Che sento! oh mio Rizzardo, or son perduta!)

Ildeb. Dolce vincolo sarai

Fra la patria e fra l'impero;

Tu fra mille il vanto avrai

D' accertarle e pace e onor;

E nel teutono guerriero

Desterai d'Italia amor.

Ildeg. È d' un orfana infelice

Dover santo il gemer solo;

Dell' amata genitrice

Il sepolcro è schiuso ancor,

È funesto al patrio suolo

Fora un nodo di dolor.

Ildeb. Su gli estinti ha fine il pianto

Come ha fine ogni martir.

Ildeg. Tu lo dici e veggio intanto

Le tue ciglia inumidir.

Ildeb. Per la trista rimembranza,

Che mi sforzi a rinnovar,

Non tradir la mia speranza,

Cedi, ah cedi al mio pregar.

Ildeg. Ah, non trovo in me costanza

Da poterti abbandonar.

A 2.

La dal cielo, ov' Angiol sei.

Adorata { sposa } mia
 { madre }

Deh, trasfondi a labbri miei

La dolcezza del tuo cor;

L' ombra tua pregando stia
Tra la figlia e il genitor.
Tu soccorri, o santa, o pia,
A miei dubbj al mio dolor.

Ildeb.

Ildeg.

Pei dolci palpiti
Che mi costasti,
Allor che a vivere
Incominciasti,
Ah cedi, ah piegati
Al mio desir,
Non mi costringere
A incrudelir.

Ah d' una misera
Che tanto amasti,
Bastino i palpiti
Il duol ti basti
Ah cedi, ah piegati
Al mio desir,
Se non desideri
Farnu morir.

SCENA IV.

ROGIERO RIZZARDO e BETTI.

Rog. Che cerchi ?

Riz. Al padre tuo

Parlar degg' io.

Ildeb.

Rizzardo !

Ildeg. (*Volgendosi atterrita.*) Ah !

Riz. (*Ad Ildeb. supplichevole.*) Mio signore.

Ildeb. (*Componendosi.*) Tu vieni a cenni miei :
T' ascolto.

Riz. Ah, no, signor ! vengo per lei.

(*Accennando Ildeg.*)

Ildeb. Che parli ?

Rog. Audace ! (*Minacciandolo.*)

Ildeg. (*Ah misera !*)

Ildeb.

Rogiero,

Ove son io t' affrena. E tu... (*Si scopra*

Tutta sin dove va la mia sventura.)

Tu parla.

Rog. (*Io fremo !*)

Ildeg. (*Io gelo !*)

Riz. M' odi pietoso.

Ildeg. (*Ora m' assista il cielo !*)

Riz. La mia speme, il mio valore,

La virtù che m' arde il core,

Tutto io deggio all' amor mio,

Ildegonda è tutto a me ;

Ne sarà finchè viv' io

D' altri mai, se mia non è.

Rog. Orgoglioso, e tanto ardisci !

Donna indegna, e l'odi e taci !

Padre, innanzi a questi audaci

L' ira mia tacer non sa ;

E se entrambi non punisci —

Il mio brando lo farà

Ildeb. (*Trattenendo Rog.*) Ami amato ?

(*A Rizz. con calma apparente.*)

Riz. Ella risponda.

Rog. E tu taci ? (*Alla sorella con impeto.*)

Ildeg. (Oh mio terror !)

Rog. Parla. (*Con ira sempre crescente.*)

Ildeg. (Ohimè !)

Ildeb. Parla, Ildegonda.

Riz. (Ciel che fia ?)

Ildeg. (Mi trema il cor !)

Ildeb. A te stessa e al padre insieme

Se nemica esser non puoi ;

Pensa, o figlia, agli avi tuoi

Alla patria, al nostro onor.

Togli a lui l'audace speme

O paventa il mio furor. (*Minaccioso.*)

Ildeg. e Rizz.

Ildeb. e Rog.

Una figlia sventurata

Ed un cieco affetto indegno

Di tant'ira, ah non far segno

Preporresti, o sciagurata,

Basta, oimè, senz' il tuo sdegno

Alla terra ove sei nata,

Ad ucciderla il dolor.

Al fratello, al genitor !

Ildeg. Ah, signor, gelar, mi fai !

Ildeb. Parla dunque, ah parla omai.

Ildeg. Padre mio pietà, mercede

D' una misera dolente ;

Su la madre mia morente ;

La sua fede ci mi giurò ;

Dio chiamando io giurai fede,

E la madre mi ascoltò.

(*Ildeb. e Rog. si allontanano da lei con un grido d' indignazione.*)

Ildeb. e Rog.

Ildeg. e Rizz.

Cede il dolore all'ira

Del genitore all'ira

E incerto il cor tremante

Palpita il cor tremante,

Fra l'empia e fra l'amante

E nel supremo istante

Chi pria punir non sa.

In chi sperar non ha.

Ildeb. Servi, a me !

Ildeg. Deh padre mio ! (*supplicando*)

Rizz. Mio signore !

Ildeb. (*a Rizzardo.*) Ah ! fuggi va !

Rog. Donna rea !

(*Coro di scudieri e damigelle compariscono preceduti da Clotilde.*)

Ildeg. Svenarmi, oh Dio !

Fora in voi maggior pietà.

Riz. Me, signor, me svena, e sia

L'amor suo punito in me

Ildeb. Io ? — Ti sdegno ; e l'ira mia
Non discende infino a te.

Ildeb. e Rog.

Ah fuggi, o perfido,
Tardasti assai
La vista a togliermi
D' un seduttor.

A Ildeg.

E tu, dagli uomini
Divisa omai,
Vivi alle lagrime,
Vivi al dolor.

Rizzardo.

Ah ! sol fra gli uomini
Dannato omai
Sono alle lagrime,
Sono al dolor.
Ma tu d' un misero
Ognor sarai
Conforto all' anima,
Speranza al cor.

Coro di Scudieri. Deh fuggi, o misero ;

Ti salva omai,

E a tanto strazio

Ti regga il cor.

Ah, fra gli altri uomini

Tu sol sarai

Vivo alle lagrime,

Vivo al dolor.

Ildegonda.

Lungi dagli uomini,
Dannata omai
Sono alle lagrime,
Sono al dolor.

A Riz.

Ma d' una misera
Tu ognor sarai
Conforto all' anima,
Speranza al cor.

Clot. e Coro di Damigelle.

Ah, vieni, o misera,
Soffristi assai :
A tanto strazio
Non regge un cor.

No che fra gli uomini

Tu non vivrai

Sola alle lagrime,

Sola al dolor.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Camera nel Ritiro delle Matrone Vedove presso la Chiesa di S. M. Maggiore

ILDEGONDA *seduta, immersa in profonda desolazione, Matrone e Damigelle l'attorniano e la consolano,*
indì CLOTILDE

Coro di Damigelle Dalla mortal caligine,
Che l'uman core ingombra,
Eleva gli occhi al fulgido
Sol che dilegua ogni ombra,
E, fisa in lui, dall'anima
Rimovi ogni altro amor.

Non ti volean le inutili
Ricchezze e 'l vago aspetto,
L'amor, la speme, i palpiti
Posti in terreno oggetto,
Che a far sentirti, o misera
La vita nel dolor.

In te, siccome limpida
Onda di primavera
Scende de fior sul calice
Chini e appassiti a sera,
Scenda l'oblio; ma supplice
Prima l'invochi il cor.

Ildeg. Pietose alme benefiche,
Grazie del vostro amor.

(*Preceduta da una Dama che l'introduce, entra Clotilde*)

Clot. Ildegonda!

Ildeg. Clotilde! (*Si gittano l'una nelle braccia dell'altra.*)

Clot. Ove ti vedo!

Ildeg. Ove tomba ha la madre
L'apre alla figlia ancor l'ira del padre.

Clot. Ah, non sarà! (*alle Damig.*) Se in questo luogo
D'Ildebrando è desio: (io venni,
E a lei sola per lui parlar degg'io.

(*Il Coro parte.*)

Ildeg. E Rizzardo? (*Ansiamente.*)

Clot. Ecco un foglio (*Porgendole una lettera.*)

Ildeg. (*Leggenda.*) « Unico un modo

« A salvarci rimane, il sa Clotilde.
 « Se ricusi, Rogiero
 « Mi cerca a morte; e il men sinistro evento
 « Sarà che solo io cada,
 « Per non bruttar del sangue tuo la spada. »
 Ohimè! deh, parla! Io tutto
 Farò per evitar tanta sventura.

Clot. T'invola a queste mura:
 La via ne so; Rizzardo a me l'apprese,
 Ed in segno mi chiese
 Del tuo consenso, l'agitar del velo.

Iddeg. Che mi proponi, ah cielo!

(*Attonita e spiacente.*)

Clot. Un dover sacro
 Compi ...

Iddeg. Crudel vicenda !

Clot. E togli a morte...

Iddeg. Ah, non nomarli! Io vengo. Oh stato! oh sorte!

A che mi spinge, oh Dio !

L'idea di tanto orrore !

No, dello stato mio

Stato peggior non v'è.

Mi rende il mio terrore

Immemore di me,

Dubbio e tremante ho il core,

Dubbio e tremante il piè.

Clot. Deh, vinci il tuo timore,

Torni la speme a te.

Iddeg. Ah, si fugga ! In tanto duolo

Altro scampo io cerco invano,

Per lo sposo e pel germano

Ogni evento io sfiderò.

Così d'ambi il capo involo

Alla sorte più funesta ;

E se colpa, o cielo, è questa,

Questa colpa adorerò.

Clot. Vieni, un premio amor ti appresta,

Dell'affanno il dì passò. (*Escono*)

SCENA II.

Dietro la chiesa di S. Maria Maggiore.

RIZZARDO, indi ROGIERO.

Ric. L'ora del dubbio è orribile.

Peso di morte al cor,

Tutta una vita è un palpito,

E il palpito è dolor,

Ora per me la sorte

Fa dipender da un segno, o vita o morte.

E Clotilde che fa? D'onde l'indugio?
 Ma non m'inganno. (*Guardando ansiamente.*) il velo
 S'agita!... Oh gioja! E questa
 L'ora, è questo il signal... corriam. (*Per uscire*)

Rog. (*Uscendogli incontro*) T'arresta.

Riz. (*Funesto incontro!*)

Rog. Alfine

Sol qui slam, propizio è il loco e l'ora
 Impugna il brando.

Riz. (*Oh cielo!*)

Rog. E tardi ancora?

Riz. Tu mi chiedi un delitto,
 Io nol farò.

Rog. (*Con amara ironia*) Vano riguardo è questo.
 Del sangue del germano

Tinta, più grata a lei fia la tua mano.

Riz. Non voler, te ne scongiuro,

Ch'io su te la spada elevi:

Io non posso, tu non devi

Compier tanta iniquità.

E se vuoi vedermi spento,

Più che il ferro, il mio tormento

La tua brama appagherà.

Rog. Delle donne all'arti usato

Tu blandisci il mio furore,

Ma non ha di donna il core

Quei che innanzi ora ti sta.

Tu paventi; e cerchi intanto

Di virtù col falso manto

Ricoprir la tua viltà.

Riz. O fratello d'Ildegonda,

Non tentarmi!... Ah, non tentarmi!

Rog. Parla il labbro, e taccion l'armi

In chi onore e ardir non ha.

Riz. O fratello d'Ildegonda,

Non tentarmi!

Rog. E ancor tu preghi?

Se pugnar con me tu nieghi,

Tutta Italia lo saprà.

Riz. O dell'amata virgine

Immagine diletta,

Di mia giust'ira il fremito

A dileguar t'affretta.

Rog.

Riz.

Freme l'indegno e palpita Tu di preghiera un angioletto

Fra l'onta e fra l'amor, Un angioletto d'amor,

Gode al suo duol quest'anima Deh, su d'entrambi all'anima

Ma non è paga ancor. Angiol di pace ancor.

Riz. Va, ti basti il mio dolore
E il dolor d' un innocente.

Rog. La tua morte, o seduttore,
Solo anela il cor fremente
Del tuo sangue asperso ancora,
Al dolor dell' empia suora
Io schermendo insulterò.

Riz. Cor di tigre in volto umano,
Col valor di questa mano
La rea speme io troncherò.

Rog.

Riz.

Giunto a morte alfin tu sei; Di tua morte il reo tu sei
La vil fiamma e i torti miei Io difendo i giorni miei
Nel tuo sangue io spegnerò. E rimorso in me non ho.
(*Si battono. Rizzardo disarmo Rogiero, s'arresta un momento a guardarlo, poi gli rende la spada gittandogliela a piedi e parte.*)

Rog. Io vinto e vivo? E il dehbò
A un vil nemico! oh rabbia! oh mia vergogna!
Ern. Signor... (*Uscendo*)

Rog. Tu qui!

Ern. Rizzardo...

Rog. Orribil nome!

Tacilo; e sol rammenta
Ch' io ti salvai dall' onta
Che a te la vita e al padre tuo sostenni,
Ed in compenso ottenni
Che servissi a costui, che i sensi e l' opre
Men rivelassi.

E il fei,

E ancora il fò.

Rog. Compier l' impresa or dei
Vieni. (*L' afferra per mano.*)

Ern. E dove, o signor?

Rog. Dove m' affretta

E l' inferno e il desio della vendetta.

(*Lo trae con se.*)

SCENA III.

Grandiosa Sala del Consiglio di Stato.

Parte del Mai non ebbe amico il Ciel

Coro Chi di colpa si macchiò

E la pena più crudel

A colpirlo non tardò.

Tutto il Coro Pera pera quel mortal

Che diviene un traditor,

Gli sia l' aura, il suol fatal

L' ira attenda del Signor.

Parte del Se palese è l'empietà
Coro Se la Patria offesa fu
 Divien colpa la pietà
 Il rigor divien virtù.
Tutto il Pera, pera quel mortal
Coro Che diviene un traditor
 Gli sia l'aura, e il suol fatal
 L'ira attenda del Signor.

(*a Rogiero che si aranza seguito da Ernesto, senz' Arm i.*)

Pensa o tu che inoltri il piè
 Che Giustizia sol v'è qui
 Che a pietà loco non v'è
 Per quell' Uom che ci tradi.

Rog. Di leale ardente zelo
 Pieno il core, ed il pensiero,
 Sento in voi parlar del cielo
 La tremenda maestà;
 E scoprendo un' empio, io spero
 Meritar la sua pietà.

Un ribelle che qui offende
 Patria, leggi, ogni pudore
 Questo insulta e vilipende
 Di giustizia tribunale
 Che nell' odio del suo core
 Chiama iniquo ed infernale
 Noi vedremo impallidir.

Rog. È Rizzardo

Il Cavaliero.

Coro Che i Crociati guiderà ! (*con sorpresa*)

Rog. Egli stesso.

Coro Ah s'egli è vero,

Tu lo prova e perirà.

Rog. Qui presente il suo scudiero
 Il mio dir confermerà.

(*a parte*)

Rog. Questa alfin di mia vendetta
 Questa è l'ora e per te suona
 Nel supplizio che t'aspetta
 Il mio cor si pascerà,
 Al suo sdegno t'abbandona
 Giusto il Ciel senza pietà !

Coro Pera l'empio ! l'abbandona

La giustizia e la pietà !

Coro L'empio !

Rog. E a voi mostrarne io spero

Fra un' istante l'empietà.

Il Coro

Rog. ed Ern.

Ah ! vieni, e il fulmine

Ah ! piombi il fulmine

Del magistrato
Distrugga il perfido
Lo scellerato
Che d'un orribile
Colpa ripien
Gli altri contamina
Del suo velen.

Del magistrato
Sovra quel perfido
Sul scellerato
Che d'un' orribile
Colpa ripien
Gli altri contamina
Del suo velen.

SCENA IV.

*Sotterraneo con tombe, una delle quali porta
l'iscrizione: « Anelda d' Ildebrando. »*

RIZZARDO e ILDEGONDA

Ildeg. Dove Siam noi? Deb, reggimi! La lena
Fallisce al piè.

Riz. Fa cor, dolce Ildegonda
Teco son io, che temi?

Ildeg. Ah! qual funeste,
Qual tetro loco è questo!

(Guardando con qualche terrore.)

Parmi altra volta... e giorno era di pianto!...
Oh Cielo! esser potria?

(Sempre guardando atterrita.)

Riz. Vieni, Ildegonda mia.

Ildeg. Ch' io respiri un istante! — A tal memoria
Un gelo al cor mi piomba. *(Poi con un grido.)*
Ah, lo prevedi: è la materna tomba!
(Corre e si abbandona desolatamente sovr' essa.)

Riz. Solo amor d' un infelice

Non ti vinca il tuo dolore:

Or dal ciel la genitrice,

Che d'entrambi il fato uni,

Benedice il nostro amore

(Rialzandola e consolandola.)

Come in terra, il fece un dì.

Ildeg. O Rizzardo, a quest' avello

Vola il core e il pensier mio.

Perso il padre ed il fratello,

Come asilo ei s'offre a me:

Ho nel ciel la madre e Dio,

Ma quaggiù non ho che te.

Riz.

Ildeg.

« O sant' alma della madre,

« O sant' alma della madre

« Odi un sacro giuramento

« Odi un sacro giuramento

« Io fratello e sposo e padre

« Qual fratello e sposo e padre

« D' Ildegonda tua sarò

« Io Rizzardo in terra avrò.

« Per la fè che m'accordasti

« Sino all'ultimo momento,

« Dell' amor con che l'amasti

« Con la fè che gli serbasti

« Sola e sempre l'amerò.

« Solo e sempre l'amerò.

Riz. Qual fragore !

Ildeg. Oh ciel che fia ?

Riz. Armi ! [*Appiano armati, alcuni con fiaccole.*]

Ildeg. Ah, scampo più non v' ha !

Riz. No: temer più certa via

Il mio brando ci aprirà.

Coro d' Arm. Non difenderti, t' arresta

Tu sei morto o prigionier.

Riz. La risposta, o villi, è questa

D'un crociato cavalier. *(per lanciarsi contro essi.*

Ildeg. Ferma ! *(Parandosi dinanzi a lui e trattenuendolo.*

Coro d' Arm. Morte al rapitore !

Riz. A voi morte e non a me.

(Si scioglie da Ildegonda e li assale.)

Ildeb. e Rog. Getta il ferro, o seduttore. *(Uscendo)*

Riz. Via, codardi ! *(Segue ad incalzare gli armati.)*

Ildeg. Ah ferma ! oimè.

(nel frammettersi per trattenerlo Rizzardo rimane ferito: al suo grido Rizzardo accorre e la sostiene. Durante il tumulto è accorsa Clotilde seguita da Donne. Terror generale.)

(insieme) Id. Oh caso acerbo e rio !

Oh notte di terrore !

Quel sangue è sangue mio,

Ella è mia figlia ancor.

Al tremito ch' io sento

Di duolo e di spavento

Vacilla oppresso il cor.

Riz. Oh colpo ! oh terror mio

Qual notte, oimè, d' orrore !

Ah, questo sangue, oh Dio !

È sangue del mio cor.

Al tremito ch' io sento,

Oppresso dal tormento

Vacilla il mio valor.

Rog. Che veggio ! ove son io !

Qual palpito d' orrore !

Vacilla il furor mio

All' urto del dolor.

In questo rio momento

Al tremito ch' io sento

Resisti immoto, o cor.

Ildeg. Oh Cielo ! ove son io ?

Non reggo al mio dolore.

Mel disse il core, oh Dio !

Nè m' ingannava il cor.

Ah ! dove in tal momento

Celare il mio spavento.

Celare il mio rossor ?

Clot.

Qual caso acerbo e rio !
 Qual notte di terrore !
 Mel disse il core, oh Dio !
 Nè m' ingannava il cor,
 E il tremito ch' io sento,
 Accresce il mio spavento,
 Accresce il mio dolor.

Coro di Matrone.

Qual caso acerbo e rio !
 Qual notte di terrore !
 È profanata, oh Dio,
 La casa del signor.
 E del crudel momento
 Accresce lo spavento
 L' idea di tanto orror.

Coro di Arm. Qual caso acerbo e rio !

Qual notte di terrore !
 La sua ferita, oh Dio,
 Colpi di tutti il cor.
 E del crudel momento
 Accresce lo spavento
 Quel che si teme amor.

Riz. (*Lascia Ildeg. a Clotilde e alle matrone e mette la spada a piedi d' Ildebrando.*)

D' Ildegonda al padre affido
 Il mio brando, i giorni miei,
 Abbi sol pietà di lei,
 E in me volgi il tuo rigor.

Ildeg.

Bagni l'urna della madre
 Misto al pianto il sangue mio ;
 O su lei mi svena, o padre, (*s'inginocchia*)
 O perdona al nostro amor.

Ildeb.

Sorgi, o misera, e deplora
 Il tuo cieco errore indegno.
 (Ah, già tace in me lo sdegno
 A quel sangue, a quel pallor.)

Rog.

Tu vacilli, o padre, e pieghi
 D' un iniqua al pianto, ai preghi !
 Lo prevedi e ti prevenni ;
 Salvo io solo il nostro onor

(*Fa un cenno imperioso, verso le quinte.*)

Illd.

Che facesti ? A chi que' cenni ?
 Ah ! s' agghiaccia in petto il cor.
 (*Escono gli Armigeri.*)

Coro d' Arm. È un traditor vilissimo.

Che il suo signore offende :
 Dal tribunale altissimo
 Rizzardo or sol dipende.
 Vieni ! a perir dannato
 Nell' ira e nel dolor.

Tutti tranne Rogiero

Oh ! colpo inaspettato
 Di lutto e di terror !

Rog.

Al colpo inaspettato !
 Manca al superbo il cor

*Insieme.**Ildeb. a Rogiero*

Va t'ascondi agli occhi miei,
 Io più padre a te non sono;
 Un iniquo, un vil tu sei,
 Un infame accusator.

(a Ildeg.)

Tu men rea che sventurata
 Abbi, o figlia, il mio perdono,
 La tua sorte è sì spietata
 Che disarmo il mio furor.

Ildeg. a Riz.

Del german tradito or sei
 E cagion del fallo io sono :
 A te morte e reco a miei
 Il delitto e il disonor.

(a Ildeb.)

Ah, dal ciel già condannata,
 Tardo, o padre, è il tuo perdono:
 Quando io sia da te svenata
 Mi sarai pietoso amor.

Clo. e Cor. di Matr. a Ildeb.

Ah, signor, tu padre sei
 Vivi in te gli affetti sono,
 E commosso esser tu dei
 Al suo stato, al suo dolor.
 Già dal cielo condannata
 Più non ha che il tuo perdono;
 Meno rea che sventurata
 Di pietade è degna ancor.

Coro d' Armati, La sua morte agli altri rei

È del ciel clemente un dono ;

Espiar potran con lei

D' empietà l' iniquo error.

La sua sorte è già fermata,

Non avrà pietà perdono:

Sul suo capo è fulminata

La condanna il disonor.

Rog. a Ildeb.

Se più padre a me non sei,
 Se più figlio a te non sono,
 Vindicando i torti miei
 Pago almeno è il mio furor.

Questa sorte io l'ho sfidata,
 Sprezzo l'ira ed il perdono :
 La vendetta è ben mercata
 Anche a prezzo dell'onor.

Riz. a Ildeg.

Serba, o cara, i detti miei
 Or che sacro a morte io sono
 Tu la vita soffrir dei
 Perch' io viva nel tuo cor.

(a Ildeb.)

Ah ! signor, la sventurata
 Merta più che il tuo perdono:
 Nella sorte sua spietata
 Sovra lei deh ! veglia ognor.

C. di Fam. D. Tribunale a Riz.

La tua morte agli altri rei
 È del ciel clemente un dono ;
 Un esempio esser tu dei
 Di rimorsi e di terror.
 La tua sorte è già fermata
 Non sperar pietà, perdono :
 Sul tuo capo è fulminata
 La condanna il disonor.

Fine della seconda Parte

PARTE TERZA

SCENA PRIMA

Carcere.

RIZZARDO, e *Guardie*.

Riz. **D**annato al rogo / e di morire in campo
 lo sperava e da forte.
 Già la mia cruda sorte
 Ildegonda saprà: Deh non l'uccida
 L'atroce nuova e sia
 Bastante all'odio altrui la morte mia.

Riz. A lui che tutto vede
 Volgi la tua preghiera
 Nei giorni del dolore
 A lui ti volgi e spera
 Per sempre un giorno il cielo
 Entrambi accoglierà.

Ricorderemo insieme
 I teneri desiri
 La fortunata speme
 I pianti, ed i sospiri
 Sarò felice allora
 Perché con te sarò.

Coro Questa è l'ora a te funesta
 Sacra al nume punitor
 Pur la speme ancor ti resta
 Nel perdon del tuo fattor.

Riz. Ah v'intendo l'ora è questa
 Sacra al misero che muor
 Ma quest'anima non paventa
 Vien dal cielo in lei l'ardor.

Degli anni fervidi
 Giunto all'aurora
 Il core ho vergine
 D'ogni odio ancora
 Ma son colpevole
 Di troppo amor.
 Perdono al misero
 Che d'ombre avvolto
 Una bell'anima
 In un bel volto
 Credè l'immagine
 Del suo Fattor.

SCENA II.

La piazza della prima scena della parte prima.

Coro di popolo misto di donne e guerrieri, poi ILDEGONDA
e CLOTILDE.

Parte del C. Udiste? fra poco,
Dannato allo scempio,
D'infamia sul loco
Rizzardo morrà;
E or ora dal tempio
Al palco verrà.

Altra parte Nè basta a salvarlo
Del popol l'amore?
Ci vieta tentarlo
Il nostro terrore.

I. Parte Ma vien di Rizzardo
La misera amante,
Smarrita lo sguardo,
Travolta il sembiante,
La morte nel cor.

II. Parte La nobil Donzella
Tremante atterrita
La fiera novell a
Già mostra scolpita
Del volto al pallor.

T. il Coro Oimè! d'Ildegonda
Agli occhi s'asconda
Il nostro dolor.

Clot. Ove corri? ah, t'arresta!

Ildeg. Vedi, Clotilde, è questa,
(Non badandole e quasi fuori di se.)
Questa è la via; qui trionfò pur ieri,
È il popolo festante,
Che gli giurava amore,
Non ha più voce, è morto oggi ch'ei muore.

(Con amara ironia.)

Clot. Oh ciel, che dici? il popolo t'ascolta:
Ah togliti al suo sguardo!

Ildeg. Io? — Sprezzo chi morir lascia Rizzardo.

Coro « Oh detti acerbi!

Ildeg. « E voi, perché fisate

« Gli occhi su me? Spettacolo più degno

« D'un misero è la morte,

Coro « Non basta a salvarlo

« Del popol l'amore;

« Ci vieta tentarlo

« Il nostro terrore.

Ildeg. « Tacete! il ciel perdona

« A' rei, nè può voler d' un innocente
 « La morte ; e dopo il vostro
 « Si colpevole oblio
 « Altro non resta che la speme in Dio
 (*Con indignazione crescente.*)

Insensato inerle popolo,
 Ch'ei fregiò del primo onore.
 A cui braccio e vita ed anima
 Consacrò con tanto amore ;
 E non hai per l'innocente
 Che un' inutile pietà,

Niuno, o popol sconoscente,
 Niun più tami, o perirà !

C. d' Uom. Oh presagio ! ah cessa, o misera,
 La tua sorte orror ci fa.

Ildeg. E voi, madri e spose e vergini,
 Foco al labbro, al cor di gelo,
 Ah vi serbi il giusto cielo
 La mia sorte, il mio martir,
 E a conforto un pianto sterile,
 Uno sterile sospir !

C. di Donne. Oh presagio ! ah cessa, o misera,
 Tu ci sforzi a inorridir !

(*Tocco della campana, segnale che il condannato è condotto a morire. Terrore dei cori Ildeg. resta immobile d'orrore.*)

Clot. con Cori.

Ildeg.

Il suono, che romba
 Terribile e lento,
 È voce di tomba
 Che chiama un mortal ;
 D' orror, di spavento.
 Di morte è segnal.

O cielo clemente ,
 Ricevi, consola
 Del giovin do'ente
 Lo spirito immortal,
 Che parte e s'invola
 Al misero fral.

Il suono, che romba
 Terribile e lento
 È voce di tomba
 Che chiama un mortal ;
 D' orror, di spavento
 Di morte è segnal,

O cielo clemente,
 Ricevi, consola
 Un' alma innocente,
 Un' alma immortal,
 Che giunge, e non sola,
 Al passo fatal.

Ildeg. Ma cessa ! — Ah ! compita —

Si scioglie una vita

Dal mesto suo fral !

Oh crudeli ! un ferro almeno

Che al dolor possa sottrarmi !

A ferir femmineo seno

Basta il braccio senza il cor.

Ma valor voi non avete

Nè a salvarlo, nè a svenarmi !

Via codardi ! indegni siete

Di vedere il mio dolor.

C. di Donne Esauditela, correte !

È una fiamma il suo dolor.

(*gli uomini partono in tumulto.*)

S C E N A III.

ILDEGONDA, CLOTILDE, *Coro di Donne*, e poi
ILDEBRANDO.

Ildeg. Partiro alfin ! Pietoso

I passi il ciel ne guidi,

E parli in essi il ciel.

Clot. e Coro Più denso ed animoso

Fassi lo stuol de' fidi ; (*guardando*)

Spera pel tuo fedel.

Ildeb. (entra.) Figlia tu qui ? Deh vieni !

Togliti a tanto orrore.

Ildeg. Dove Rizzardo muore,

Padre, vogl' io morir.

Ildeb. Ah ! nella sua prigione

Il misero vid' io ;

Di vivere ei t' impone,

Di reggere al martir.

Se ho vita nel suo seno

Tutto, ei diceva, almeno

Non crederò perir.

Ildeg. Ah padre ! io non potrei

Soffrire i giorni miei,

Al misero obbedir.

Coro di dentro Cessa d' il pianto, o vergine,

Cessa, ancor vivo egli è.

Ildeg. Quai voci !

Ildeb. Ei vive ! ah, credilo

O figlia al genitore.

Ascolta !

Ildeg. A che d' inutile

Speme blandirmi il core ?

Più disperata e orribile,

Più colma di terrore

Verria la morte a me.

Coro uscendo. « Già risplendean le fiaccole.

« Già presso al rogo egli era ;

« Ma della moltitudine

« Possente è la preghiera,

« E il tribunal terribile

« Al popol lo diè ;

« Salvo lo diede, e il popolo

« Salvo lo rende a te.

(All' apparir di Rizzardo, portato come in trionfo, Ildeg. s' abbandona con un grido nelle braccia del padre e di Clotilde.)
 Riz. O donna del cor mio,

Vivo per te son io !
 Del mio destin, di morte
 Fu l' amor tuo più forte:
 Oh ciel ! per compensarti
 Altro non so che amarli,
 Dirlo, e caderti al piè.

(Nell'atto che vuole piegare il ginocchio dinanzi a lei Ildegonda ne l'impedisce, gittandosi nelle sue braccia, dalle quali si scioglie vergognando e si rifugia in quelle del padre.)

Ildeg. Oh mio Rizzardo !... oh popolo...

Ah ! non mi regge il core.

Coro

« Il tuo silenzio, o vergine,
 « Dei detti ha più valore.
 « Vivi felice e unita
 « A lui, ch' è la tua vita,
 « E dee la vita a te.

Ildeg.

Padre ! *(ad Ildeb. supplichevoli.)*

Riz.

Signore !

Ildeb.

In loro

Di Dio la voce adoro.
 Corri alla santa guerra
 Trionfa, e in questa terra,
 Premio di tua vittoria,
 Corona alla tua gloria
 Sarà la tua fedel. *(congiunge loro le destre.)*

Coro

Viva Ildebrando !

Ildeg. e Riz.

O padre,

T' ascolti il cielo amico. *(s'inginocchiano.)*

Ildeb.

Com' io vi benedico ,

Vi benedica il ciel.

(stendendo le mani sul loro capo)

Coro

Ornato le chiome
 Del bellico allor,
 Dell' Italo nome
 Sostieni l' onor.
 Per te l' Oriente,
 Fra l' armi e il terror
 Dell' insubre gente
 S' atterri al valor.

FINE

117
 118
 119
 120
 121
 122
 123
 124
 125
 126
 127
 128
 129
 130
 131
 132
 133
 134
 135
 136
 137
 138
 139
 140
 141
 142
 143
 144
 145
 146
 147
 148
 149
 150
 151
 152
 153
 154
 155
 156
 157
 158
 159
 160
 161
 162
 163
 164
 165
 166
 167
 168
 169
 170
 171
 172
 173
 174
 175
 176
 177
 178
 179
 180
 181
 182
 183
 184
 185
 186
 187
 188
 189
 190
 191
 192
 193
 194
 195
 196
 197
 198
 199
 200

201
 202
 203
 204
 205
 206
 207
 208
 209
 210
 211
 212
 213
 214
 215
 216
 217
 218
 219
 220
 221
 222
 223
 224
 225
 226
 227
 228
 229
 230
 231
 232
 233
 234
 235
 236
 237
 238
 239
 240
 241
 242
 243
 244
 245
 246
 247
 248
 249
 250
 251
 252
 253
 254
 255
 256
 257
 258
 259
 260
 261
 262
 263
 264
 265
 266
 267
 268
 269
 270
 271
 272
 273
 274
 275
 276
 277
 278
 279
 280
 281
 282
 283
 284
 285
 286
 287
 288
 289
 290
 291
 292
 293
 294
 295
 296
 297
 298
 299
 300

301
 302
 303
 304
 305
 306
 307
 308
 309
 310
 311
 312
 313
 314
 315
 316
 317
 318
 319
 320
 321
 322
 323
 324
 325
 326
 327
 328
 329
 330
 331
 332
 333
 334
 335
 336
 337
 338
 339
 340
 341
 342
 343
 344
 345
 346
 347
 348
 349
 350
 351
 352
 353
 354
 355
 356
 357
 358
 359
 360
 361
 362
 363
 364
 365
 366
 367
 368
 369
 370
 371
 372
 373
 374
 375
 376
 377
 378
 379
 380
 381
 382
 383
 384
 385
 386
 387
 388
 389
 390
 391
 392
 393
 394
 395
 396
 397
 398
 399
 400

401
 402
 403
 404
 405
 406
 407
 408
 409
 410
 411
 412
 413
 414
 415
 416
 417
 418
 419
 420
 421
 422
 423
 424
 425
 426
 427
 428
 429
 430
 431
 432
 433
 434
 435
 436
 437
 438
 439
 440
 441
 442
 443
 444
 445
 446
 447
 448
 449
 450
 451
 452
 453
 454
 455
 456
 457
 458
 459
 460
 461
 462
 463
 464
 465
 466
 467
 468
 469
 470
 471
 472
 473
 474
 475
 476
 477
 478
 479
 480
 481
 482
 483
 484
 485
 486
 487
 488
 489
 490
 491
 492
 493
 494
 495
 496
 497
 498
 499
 500

501
 502
 503
 504
 505
 506
 507
 508
 509
 510
 511
 512
 513
 514
 515
 516
 517
 518
 519
 520
 521
 522
 523
 524
 525
 526
 527
 528
 529
 530
 531
 532
 533
 534
 535
 536
 537
 538
 539
 540
 541
 542
 543
 544
 545
 546
 547
 548
 549
 550
 551
 552
 553
 554
 555
 556
 557
 558
 559
 560
 561
 562
 563
 564
 565
 566
 567
 568
 569
 570
 571
 572
 573
 574
 575
 576
 577
 578
 579
 580
 581
 582
 583
 584
 585
 586
 587
 588
 589
 590
 591
 592
 593
 594
 595
 596
 597
 598
 599
 600



